

sabato 14 luglio 2001

in scena

rUnità 19

festival

Sono arrivati da tutto il mondo, i 960 giovanissimi giurati del Giffoni Film Festival che si apre oggi nella cittadina divenuta la capitale del cinema dedicato ai ragazzi. I ragazzi sono suddivisi in tre fasce d'età, a seconda della sezione alla quale prendono parte («Primi Schermi», dagli otto ai dodici anni, «Liberi di Volare», dai dodici ai quattordici anni e «La finestra sul cortile», dai quindici ai diciannove anni). La star hollywoodiana Ray Liotta e l'idolo delle teen-agers, Niccolò Fabi, sono i primi ospiti della trentunesima edizione del festival. Dopo i film delle tre sezioni è in programma un incontro attraverso le chat-line.

cinema

CASO CECCHI GORI: LISTINI RIMANDATI A SETTEMBRE

Che succede sui set di Cecchi Gori? Dopo la tempesta giudiziaria che ha investito il gruppo e che ha «bloccato» per problemi sindacali (senza soldi le troupe hanno incrociato le braccia) la lavorazione di alcuni film, in casa Cecchi Gori sembra aprirsi uno spiraglio. Almeno sul versante cinematografico. Proprio ieri, infatti, la casa di distribuzione e produzione ha rassicurato gli animi facendo il punto sui film in lavorazione e su quelli già pronti, annunciando la presentazione del listino per il prossimo settembre. Dopo aver mancato il consueto appuntamento con «Le giornate professionali di cinema», luogo deputato per presentare la produzione della sta-

gione che verrà. Ebbene, tra le pellicole già completate figurano la commedia «A.A.A. Achille» di Giovanni Albanese, con la sceneggiatura di Vincenzo Cerami e Sergio Rubini nei panni di un bizzarro operatore di una clinica per balbuzienti. Poi «Andata e ritorno» di Alessandro Paci, nonostante abbia subito un'interruzione durante la lavorazione. E ancora «Figli» di Marco Bechis che, conferma personalmente, «di non aver avuto nessun problema». Poi ci sono i film in lavorazione. Dopo un paio di stop è ripreso il lavoro anche sul set pugliese di Sergio Rubini, «Anima gemella». Mentre continuano quelle del nuovo film di Paolo Virzi, «My

name is Tanino», commedia grottesca sulle disavventure di un ingenuo siciliano in America. Ancora in lavorazione, poi, è anche il nuovo cartone di Enzo D'Alò, «Momo alla conquista del tempo». E il «Pinocchio» di Benigni che sarà distribuito da Cecchi Gori. Dopo lo slittamento del primo ciak, sono partite il 9 luglio le riprese di «La vita come viene» di Stefano Incerti, con Stefania Sandrelli e Toni Musante. Procedono poi le riprese anche del film di Vincenzo Salemme, «Volessé il cielo» e quelle, interrotte precedentemente, del film di Pieraccioni, «Il principe e il pirata». Tra i film che devono ancora battere il primo ciak ci sono invece quelli di Gianni Amelio («Lista nera»), di Dario Argento («Occhiali neri») e

infine quello di Luchetti, «Non a caso il caso» che si girerà in Grecia. A completare il listino della prossima stagione c'è poi l'atteso film sulla vita del pugile Cassius Clay, «Ali», di Michael Mann, in uscita in Italia a febbraio, con Will Smith nei panni del campione. Intanto, per calmare le acque e soprattutto le voci che danno per spacciato l'impero dell'ex senatore, la Cecchi Gori Group rilancia. O meglio, lancia la Festa del cinema. La Multisala romana dell'Adriano, a partire dal 20 luglio, offrirà spettacoli a prezzi ridotti. Si potranno vedere tutti i film della stagione con la possibilità, a scelta, di ascoltarli in lingua originale o doppiati.

ga.g.

Sei scortese? Sarà la tv ad educarti

La Rai lancia dieci spot contro la maleducazione. Protagonista una famiglia «bene»

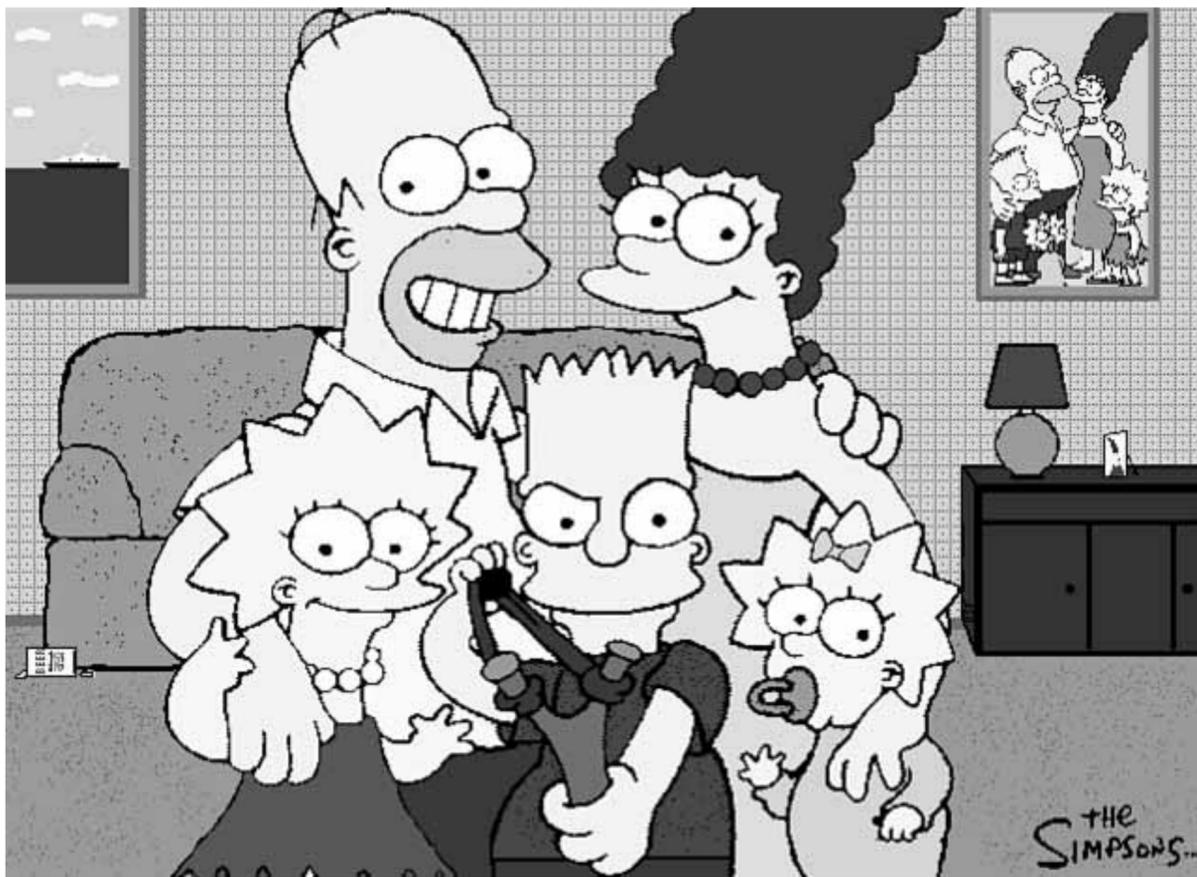
Silvia Garambois

ROMA Maleducati di tutto il mondo, c'è uno spot per voi. Anzi, dieci. Ancor prima di decollare sugli schermi Rai (la divertente campagna «per la cortesia» voluta dalla tv pubblica italiana è richiesta anche all'estero: dall'Inghilterra chiedono immagini in anteprima, perché il problema delle gomitate sull'autobus, dei «furbini» in coda, dei bambini prepotenti con i più deboli, del razzismo latente, dei piccoli sgarbi quotidiani, evidentemente, è senza confini.

Chi sono i maleducati? «La gente scortese è insospettabile. Quelli davvero cinici e cattivi non sono riconoscibili da un abbigliamento o dalla cultura, sono come noi. Anzi: siamo noi», spiega Vittorio Sindoni, regista di tante fiction tv, che ora si è cimentato con queste gag, vere «comiche finali» dei nostri giorni, con finale a sorpresa. Finale che ricorda quello delle «torte in faccia».

La famiglia Scortesi si presenta al pubblico nel modo consueto della buona borghesia: foto di famiglia sul divano, mamma, papà e tre figli. A colpo d'occhio anche i «cattivi» Simpson, nati dalla matita di Matt Groening, si presentano così, ma i cuscinetti scomposti, papà Homer in canottiera e con la perenne birra in mano, il terribile Burt in pose inconsulte, lasciano già prevedere il peggio. Chi, invece, oserebbe mettere in discussione l'educazione della famiglia Scortesi?

«Alzi la mano chi non ha mai spruzzato qualcuno attraversando una pozzanghera con l'automobile», scherza Giuliano Del Bufalo, direttrice della struttura Immagine e comunicazione della Rai, che ha prodotto gli spot. Ecco, dunque, l'austero padre che, in macchina, diventa prepotente e aggressivo: se ha la precedenza si piazza in mezzo all'incrocio, anche se il semaforo è rosso, bloccando il traffico; se piove attraversa a tutta velocità le pozzanghere pur di fare un superamento azzardato, senza curarsi dei passanti che vengono bagnati. E la mamma al supermercato, con il carrello stracolmo, non lascia passare avanti la giovane con un bimbo in braccio, che deve soltanto pagare un litro di latte. In questo modo, come possono crescere i figli? Gli adolescenti sentono la musica a tutto volume, incuranti delle proteste dei vicini; il più piccolo, sul campetto del pallone, non lascia giocare gli amici che a prima vista appaiono più gracili, tutto teso solo a primeggiare. Comportamenti singoli, ma anche comportamenti di gruppo: al ristorante, per esempio. Cose di tutti i giorni. Cose da vicini di casa, di gente che magari ha quella che un



tempo si definiva «una posizione sociale», ma che non ha più il rispetto degli altri. Nervosi da clacson, da ufficio, disattenzioni colpevoli, che servono a rendere la vita più amara. «Niente di illegale - spiega ancora Sindoni, che ha scritto la serie insieme a Salvatore Basile, Massimo Cinque e Gualtiero Peirce - agiscono tutti nel loro diritto, ma fanno piccole angherie insopportabili». Per la famiglia Scortesi (interpretata da Paolo Lombardi e Fioretta Mari, attori di teatro, insieme ai più giovani Lorenzo Calducci, Nausicaa Benedettini e Gabriele Patriarca) suonerà inarrestabile l'antica legge popolare del «chi è causa del suo mal... pianga se stesso». Come si conviene alle comiche finali.

Per la Rai è un'occasione di impegno civile, dopo le campagne sulla droga e sui trapianti (la prossima sarà sulla depressione): anche il logorasi della vita civile, la maleducazione che ci sopraffà, è infatti un vero disagio sociale. Già il titolo della campagna è un programma: «La civiltà del vivere - Dieci spot per la cortesia».

Grande ciccione flop

Sarà chiuso anzitempo con l'ultima trasmissione il 29 luglio il «reality-show» della rete privata tedesca RTL2, dal titolo «Big diet», che documenta quotidianamente gli sforzi di dimagrire di 12 ospiti ciccioni, sei donne e sei uomini: scarso l'interesse del pubblico, questa la motivazione. Il programma sarà cancellato dal palinsesto dopo appena 64 giorni di esistenza di 45 di anticipo sul previsto. A nulla è valsa la massiccia campagna pubblicitaria sull'ultima versione catodica del Grande fratello, né sono valsi gli sforzi di due popolari moderatrici alternate ad assistere il drappello di obesi. Nonostante un leggero miglioramento degli ascolti negli ultimi giorni, il 5% di share raggiunto da Big diet era ben al di sotto delle aspettative.

che la tv pubblica abbia sentito la necessità di parlare di educazione, di cortesia, di farne addirittura una - sia pur piccola - campagna, è indicativo del degrado della nostra vita civile, ma anche della ribellione che sta nascendo a questo lassismo. In realtà la stessa televisione, per amore di realismo, ci propone «naturalmente» ed in continuazione, nella fiction come nei dibattiti, illuminanti esempi di maleducazione, aggressività, prepotenza. Un modello di vita che rimbalza dal piccolo schermo alle nostre case, e viceversa. Cortesia, educazione, buone maniere e buon gusto, saggezza, sono termini in disuso in una società che invece ha fatto dell'aggressività, del primeggiare a tutti i costi, i suoi nuovi «valori». Ma «adesso basta», a questa normale scortesia, lo stanno dicendo per primi proprio i «creativi», che per mestiere cercano di precedere di un secondo gli umori della gente (per meglio vendere il loro prodotto): già la Pubblicità Progresso aveva lanciato messaggi di piccola solidarietà quotidiana, ora anche la Coop, nei suoi spot, parla di cortesia e scorte-

sia ed alla fine lascia fuori dal supermercato il signore «maleducato». Dove la legge, giustamente, non ha titolo di intervenire, forse serve davvero vedersi - per un minuto - allo specchio della tv, e riflettere sulla nostra malagrazia quotidiana. Per ritirarsi fuori dal vocabolario quella parola in disuso, «cortesia»: come si fa con il vestito nascosto nel cassetto e tornato di moda. «Noi abbiamo usato la legge del contrappasso - conclude il regista - la scortesia dei nostri protagonisti gli si ritorce contro».

Interesse dall'Inghilterra per l'iniziativa italiana: situazioni comiche per contrastare storie di ordinaria inciviltà

BRANDO DE NIRO CHE COPPIA!

La «strana coppia» Brando-De Niro sprizza scintille nel nuovo film «The Score», uscito ieri negli Stati Uniti, nei panni di due anziani malviventi alle prese con l'ultimo colpo della loro lunga carriera criminale. Il tema convenzionale del film - un colpo grosso alla «Topkapi» per impadronirsi di uno scettro d'immenso valore - è riscattato dalle grandi interpretazioni dei due leoni dello schermo e dalla presenza di uno scatenato Edward Norton (una futura leggenda).

«È un film sublime, diretto con grande astuzia da Frank Oz e interpretato da tre grandi attori - scrive il Washington Post - Solo la dinamica dei rapporti tra Brando, De Niro e Norton vale da sola il prezzo del biglietto».

Anche se il protagonista del film è De Niro, nei panni di un genio dello scasso, il confronto diretto sullo schermo è vinto a mani basse da Marlon Brando, che riesce a ipnotizzare lo spettatore col minimo impiego di energia possibile.

«Quando è insieme a Brando, De Niro quasi scompare dallo schermo - osserva oggi il Daily News - Marlon ruba quasi ogni scena, con movimenti impercettibili del volto o delle mani». Splendida anche l'interpretazione di Norton impegnato in una doppia parte: si è fatto assumere dalla compagnia bersaglio del colpo (come uomo delle pulizie) fingendo di essere un ritardato mentale (e si diverte a fare un po' il verso al Dustin Hoffman di «Rain Man»). Ma quando passa al personaggio reale, un giovane imbroglione testardo e diffidente, i suoi contrasti con De Niro sono spettacolari.

«Questo è un film benedetto dalla presenza di tre leggende - osserva oggi un altro critico americano - Un attore leggendario (Brando), una quasi leggenda (De Niro), una potenziale leggenda (Norton)».

Ma il vero spettacolo è regalato dalle numerose scene che vedono insieme la strana coppia Brando-De Niro. La dinamica tra i due è irresistibile.

«Brando e De Niro sono attori conosciuti più per la intensità che per la gamma delle loro interpretazioni - scrive oggi un altro giornale americano - e stanno continuando a mostrare il fuoco sacro del loro talento anche nella fase matura della loro carriera».

Negli ultimi film Brando è stato spesso sotto utilizzato. Ma questo non accade con «The Score».

«Brando, anche quando non innesta la quinta marcia, è uno spettacolo - nota oggi il Los Angeles Times - Anche quando, apparentemente, non sta facendo niente sullo schermo in realtà sta facendo moltissimo ed è affascinante ammirare il suo talento».

Come i Simpson? No davvero: i cinici, furbi e cattivi siamo noi, la gente «normale»

Arriva nelle sale «Tra due donne», film d'esordio di Alberto Ferrari, tratto dal romanzo di Vittorio Imbriani «Dio ne scampi dagli Orsenigo». Con Alessandra Casella

Il gioco degli amori interrotti sullo sfondo della Belle Epoque

Gabriella Gallozzi

ROMA Mentre il giovane cinema italiano si sta rivolgendo sempre più alle storie del presente, arriva nelle nostre sale (distribuisce il Luce) un film che guarda al passato. È «Tra due donne», opera prima di Alberto Ferrari, giovane autore proveniente dal teatro che ha portato sul grande schermo il romanzo di Vittorio Imbriani, «Dio ne scampi dagli Orsenigo».

Prodotto dalla Icaro di Giovanni Saulini e Silvio Pederzoli, il film è ambientato nella Napoli del 1914 alla vigilia della Grande guerra. È in questo scenario da Belle Epoque che si svolge la vita del giovane capitano di cavalleria Maurizio (interpreta-

to da Gianmarco Piacentini), amante segreto e appassionato di una giovanissima nobildonna (Francesca Giovannetti) divisa tra l'amore per il «soldatino» e il senso di colpa per un marito ricco e molto vecchio. A dare il colpo di grazia alla loro relazione sarà l'ingresso in scena di un'altra bella signora (Alessandra Casella) che farà di tutto per «inserirsi» nella coppia.

Al di là dell'ambientazione storica, però, spiega il regista, «quello che mi ha spinto a portare sul grande schermo questa storia è stata la sua attualità. Al centro del film, infatti, è l'indagine di tipo cervoliniano sul fallimento degli stessi personaggi, incapaci di portare a compimento le loro vite». L'uomo, infatti, finirà per sposare l'altra, quella che non ama. Mentre la giovane



amante non riuscirà a vivere il suo amore per il giovane capitano.

«Non è l'amore il centro del film - prosegue il regista - ma la difficoltà del suo compiersi. Tra i personaggi, cioè, c'è un disagio di comunicazione che è sicuramente un tema dei nostri giorni».

Tutto in costume e con ambientazioni d'epoca, «Tra due donne» è costato poco più di un miliardo. Un «piccolo record» produttivo nato dal desiderio dello stesso regista di cimentarsi col cinema, dopo un lungo rodaggio sulle tavole del teatro. «Per me - racconta - è stato un passaggio naturale al grande schermo. La parola, infatti, è molto importante. Le immagini sono composte da piani sequenza, da campi lunghi e da carrelli che descrivono tutti i segni ap-

partenenti al mio percorso teatrale». Quanto alla trasposizione cinematografica del romanzo, Ferrari dice di aver spostato «l'ambientazione dal 1880 al 1914 per avvicinare un po' più a noi l'ambientazione». E di essere stato rapito dal testo di Imbriani «perché è un meraviglioso affresco dell'Italia dell'Ottocento, pungente radiografia di un periodo storico descritto con toni persino satirici». Di tutto questo, però, nel film non c'è molto. «Non ci interessava la satira dell'epoca - spiega il regista - ma focalizzare l'attenzione sul protagonista e sul suo fallimento di uomo». Nessuna paura di portare nelle sale un film in costume, genere abitualmente poco amato dal pubblico? «Ma, vedremo. Per chi viene dal teatro il costume è il nostro quotidiano».